

Agente ucciso dal Suv, folla alla camera ardente

La moglie: “Nello viveva per noi e per la polizia”

Oggi a Napoli i funerali Lutto cittadino a Torre del Greco. L'autopsia: schiacciato dal ribaltamento della volante

di **LUIGI SANNINO**

Mio marito amava la divisa e credeva nello Stato, sempre presente nella sua e nella nostra vita». La vedova di Aniello Scarpati, Eliana, parla tra le lacrime a bassa voce con tutti coloro che salutano lei e i tre figli porgendo le condoglianze. L'abbraccio con il questore di Napoli Maurizio Agricola è il più sentito. «Nello viveva per la famiglia e la polizia». Anche il prefetto Michele Di Bari, che ha definito la vittima «un eroe del nostro tempo», e il sindaco Gaetano Manfredi appaiono commossi mentre intorno a loro au-

menta la folla di colleghi, familiari amici e conoscenti del 47enne poliziotto. La camera ardente per l'assistente capo coordinatore è stata allestita dalle 14 di ieri fino alle 20, con riapertura oggi alle 7 di oggi fino a poco prima dei funerali, alle 10 e 30 nella chiesa evangelica “Adi” in via Frà Gregorio Carafa 13 a Napoli.

Ieri mattina si è svolta l'autopsia da cui è emerso che il decesso è stato provocato dalle lesioni agli organi interni del 47enne poliziotto, schiacciato dal peso della volante del commissariato che si è ribaltata durante la caduta nella scarpata dopo essere stata centrata dal Suv. Una causa apparsa chiara già dalla dinamica dell'incidente.

Oggi, in contemporanea alle esequie, si svolgerà l'udienza di convalida dell'arresto per Tommaso Severino, il 28enne di Ercolano accusato di omicidio stradale aggravato dall'uso di stupefacenti e omissione di soccorso. Era alla guida di una Bmw4 con altre cinque persone a bordo: due maggiorenni, indagati a pie-



◀ La commozione del questore di Napoli, Maurizio Agricola, alla camera ardente per il poliziotto ucciso dal suv

de libero per omissione di soccorso, e tre minorenni. Secondo la ricostruzione degli inquirenti il Suv procedeva a una velocità di molto superiore ai cento chilometri all'ora e dopo una curva in viale Europa a Torre del Greco, ha invaso la corsia opposta finen-

do sulla fiancata laterale dell'Alfa Romeo con all'interno il capopattuglia Scarpati e l'agente scelto Ciro Cozzolino, 38enne di Torre del Greco. Quest'ultimo è all'Ospedale del Mare, ricoverato in terapia intensiva, sta un po' meglio e incontrando i familiari si è detto distrutto dal dolore: «Nello diceva sempre di non preoccuparmi, “ti copro io le spalle”. E anche nella scarpata era dietro di me, già privo di sensi, entrambi a testa in giù».

La Bmw4 nel corso della notte del primo novembre era stata anche coinvolta in un tamponamento. La vettura è dotata di gps e dash-cam e la Polstrada è al lavoro per definire nei minimi particolari anche ciò che è accaduto prima dell'incidente mortale.

Intanto il Comune di Torre del Greco ha proclamato per oggi il lutto cittadino su richiesta del sindaco Luigi Mennella, Saranno esposte le bandiere a mezz'asta sugli edifici comunali e vietate le attività ricreative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPELLO

di **LUIGI RIELLO**

Magistrati, scendiamo in strada

parliamo ai cittadini con chiarezza per spiegare il “no” al referendum

Molto rumore per nulla: sembrano richiamare il titolo della celebre commedia di Shakespeare le parole sulla separazione delle carriere pronunciate dal presidente del Senato La Russa il quale, inaspettatamente quanto tardivamente, ha sostenuto che «forse il gioco non valeva la candela». In effetti, questa riforma costituzionale della magistratura (non della giustizia sulla cui efficienza e sui cui tempi essa non inciderà proprio per niente; altro che «occasione storica per una giustizia più giusta ed efficiente», come ha dichiarato la presidente del Consiglio al Tg1 dello scorso 30 ottobre) ha già determinato sconcertanti contrasti tra maggioranza governativa e magistratura, cagionando ferite istituzionali non rimarginabili. Questa fibrillazione del cuore dello Stato non è che il botto finale dei fuochi d'artificio ormai da tempo esplosi dall'attuale governo contro tutti i magistrati, da quelli ordinari, senza risparmiare i supremi giudici della Corte di cassazione, a quelli della Corte dei conti e perfino della Corte penale internazionale, tutti etichettati - alla stregua di un imbarazzante daltonismo politico - “rossi”. In questo quadro, la riforma costituzionale funge da resa dei conti: nel 2022, proprio qui a Napoli, chi scrive presentò con altri l'ultima fatica letteraria di Nordio - non ancora Guardasigilli - il cui titolo appare oggi amaramente profetico: “Giustizia ultimo atto”.

Con la definitiva approvazione della legge di riforma costituzionale, si è di fatto aperta la campagna referendaria cui i magistrati hanno il diritto e di dovere di partecipare. La presidente Meloni ha affermato che si tratterà di «una

consultazione sulla giustizia» e che «non ci saranno in ogni caso conseguenze per il governo», così volendo mettere le mani avanti per sostenere che, ove il responso delle urne non dovesse essere favorevole per la maggioranza, quest'ultima sarà comunque salva, mentre il ministro Nordio ha criticato la stessa costituzione, da parte dell'Anm, di un comitato per il “no” da lui bollato come «un soggetto politico» che utilizzerà «i tribunali come palcoscenici», essendovi «un nesso tra alcune forze politiche ed alcune correnti della magistratura», vaticinando che «se vincessero il sì, (la magistratura) ne uscirebbe umiliata e io non lo desidero in quanto ex magistrato» (che tenerezza!).

Ma veniamo al problema centrale che è quello della comunicazione, insomma del come parlare alla gente. Un dato è purtroppo inconfutabile: certamente a torto, la stragrande maggioranza degli italiani non se ne importa un fico secco della separazione delle carriere, ragion per cui è indispensabile far capire che non si tratta di una faccenda dei soli magistrati che non vogliono separarsi perché si vogliono bene. Questo disinteresse è socialmente e culturalmente trasversale per la semplice ragione che i cittadini hanno perso la fiducia nella giustizia che, non per colpa dei magistrati, funziona male e non di rado ci mette decenni per emettere una sentenza.

Il problema centrale è quello della comunicazione giusta per contrastare il disinteresse trasversale che c'è, per la semplice ragione che i cittadini hanno perso la fiducia nella giustizia

Il procuratore della Repubblica di Napoli Nicola Gratteri è un grande comunicatore, sa spiegare concetti complessi con parole semplici e con esempi pratici che capiscono tutti. Non a caso è stato, per così dire, arruolato dall'Anm, pur da lui non particolarmente amata, il che ha indotto i promotori del “sì” a correre ai ripari, schierando o tentando di schierare personaggi che possano essere in grado di contrastarlo, come Di Pietro, Caiazza, Velardi, Della Loggia, Battista.

Ebbene Gratteri, intervenendo all'assemblea generale dell'Anm tenutasi nell'Aula magna della Cassazione lo scorso 25 ottobre, ha stregato la platea, asserendo, con

toni appassionati e coinvolgenti, che, dinanzi al disegno di fondo della riforma di trasformare i magistrati in burocrati, bisogna smetterla di organizzare passerelle travestite da convegni con professori universitari e avvocati perché in tali sedi ci si parla addosso e ci si pavoneggia, senza incidere su nulla. È pertanto necessario, aggiungiamo parafrasando Pierangelo Bertoli, scendere nelle strade come “guerrieri senza spada”, ma “a muso duro”, organizzare incontri con associazioni culturali, fondazioni, scuole ed università, comunicare “con i 400 vocaboli che le persone conoscono”, esortandole a non essere pessimiste perché la battaglia non è affatto persa. Ci permettiamo di lanciare un appello ai magistrati dell'Anm del nostro distretto affinché si adoperino per far sì che sia Napoli la portabandiera di questa battaglia, iniziando da subito una capillare opera che convinca che la posta in gioco è la difesa dello Stato di diritto, la salvaguardia del sistema di *checks and balances*, insomma dei reciproci controlli tra i poteri dello Stato senza i quali la democrazia muore. Occorre porre l'accento sul fatto che questa riforma non è pericolosa solo in sé, ma soprattutto perché proviene da una maggioranza che, un giorno sì e l'altro pure, accusa i magistrati di non applicare la legge, ma di fare “opposizione politica” al governo e

di manifestare «menefreghismo rispetto alla volontà popolare» (Giorgia Meloni, ottobre 2024); che ha definito una «ennesima vergogna» una sentenza della Corte di cassazione, come ha fatto il ministro Salvini (marzo 2025) e che ha asserito che la sinistra, non potendo battere la maggioranza politicamente, ricorre al «soccorso esterno» della magistratura politicizzata (Meloni, agosto 2025).

Riteniamo che molti cittadini nel 2022 abbiano votato per il partito della Meloni perché attratti dal rigore con il quale tradizionalmente la destra affrontava il problema fondamentale della sicurezza che non è mai stato in cima ai pensieri della sinistra; invece è stato loro “tirato il pacco” con l'abolizione del reato di abuso d'ufficio, le note restrizioni in tema di intercettazioni fino ad arrivare al capolavoro dei capolavori, sconosciuto in tutti gli Stati europei, del preavviso di arresto all'indagato dopo la relativa richiesta del pm (della serie “io vorrei arrestarti, tu che ne pensi?”), con l'ovvia conseguenza della fuga del destinatario del cortese avvertimento, com'è puntualmente accaduto.

E allora armiamoci e partiamo insieme con determinazione perché viviamo in un contesto nel quale tutti gli organi di controllo non sono considerati l'essenza stessa della democrazia, ma intralci sul cammino dei manovratori i quali, in quanto legittimati dal voto popolare, credono di poter fare ciò che vogliono. I magistrati non possono fare la fine delle Authority indipendenti dal potere politico...come il Garante della privacy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA